

27/2004

Marina Bertocin, Andrea Pase
LONTANI DA NIAMEY E RIVOLTI ALLA NIGERIA
Le fortune dell'acqua regolate
dal "grande vicino" nell'est del Niger

Nel quadro del Progetto di ricerca di Ateneo - 2002:

*"Usi dell'acqua tra progettualità esogena e riappropriazione
locale nella zona saheliano-sudanese"*

Comitato scientifico:

Pierpaolo FAGGI
Mirco MENEGHEL
Graziano ROTONDI

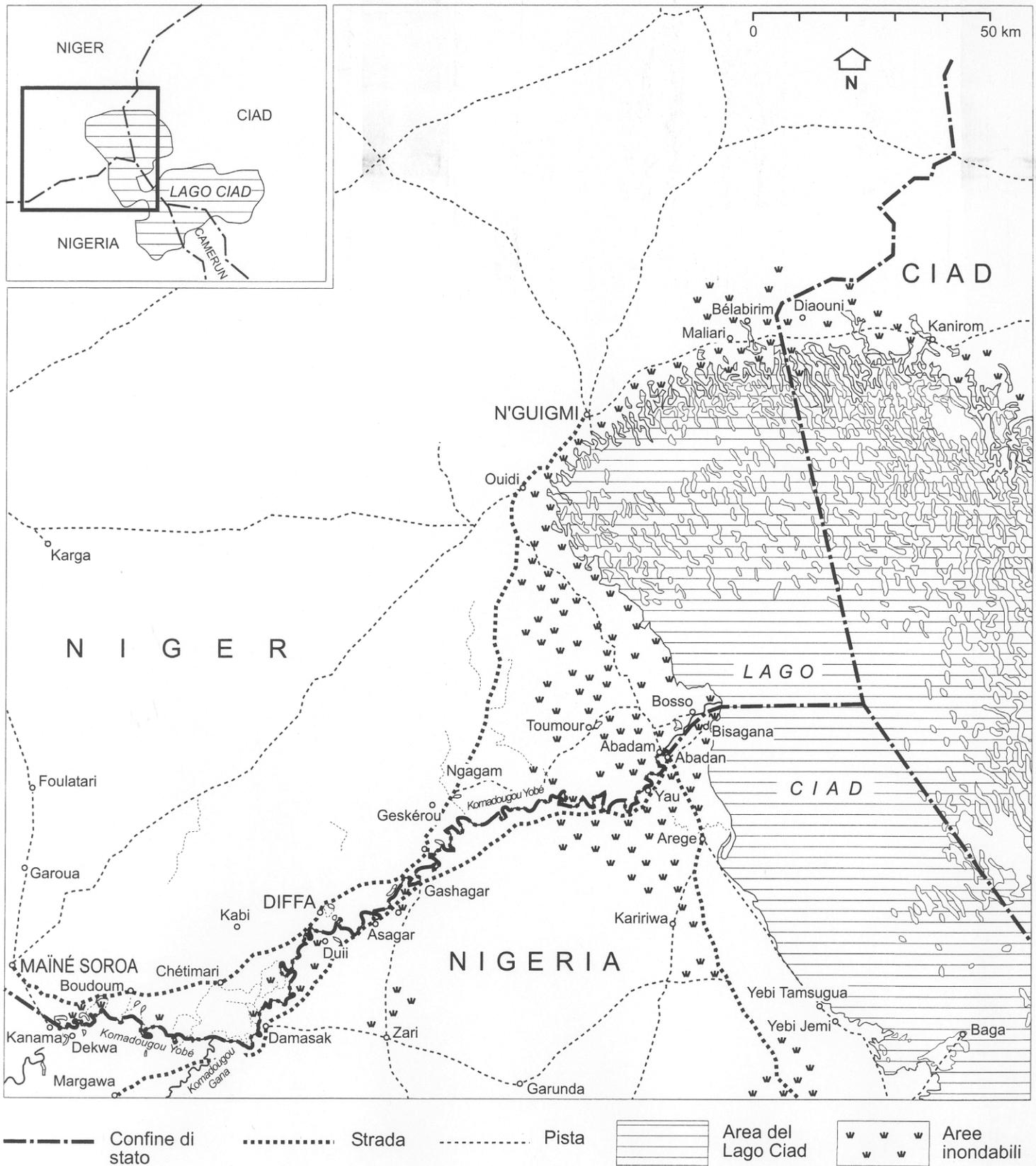


Fig. 1. La regione sud-orientale del Niger

Niger. Terzo momento del nostro percorso di interpretazione della geografia dell'irrigazione attorno al lago Ciad. I primi due materiali prodotti sull'Estremo Nord del Camerun e quello sul Ciad sono stati costruiti ponendo particolare interesse all'identificazione di pratiche idrauliche intessute di interventi di lunga durata e di grande taglia territoriale. L'organizzazione di questo materiale si impernia invece su quattro nuclei di riflessione. Nel caso dell'est del Niger, infatti, la mancanza di una reificazione idraulica "pesante", nel tempo e nello spazio, ci ha condotto ad abbozzare dei percorsi di analisi attorno a vicende territoriali trasversali e sottili, ma determinanti per comprendere l'evoluzione idraulica del territorio in analisi. Il primo nucleo concerne la posizione più recente raggiunta dalle politiche relative all'irrigazione con un'analisi dei riflessi sulla regione di Diffa. Si tratta della promozione degli imprenditori privati come risposta al distacco dello Stato dal ruolo finora svolto di attore primo nella gestione della risorsa acqua per l'agricoltura. Il secondo nucleo cerca di rendere una prima valutazione sul peso delle fitte relazioni di quest'area con il "grande vicino" del sud, la Nigeria, e, per contro, delle relazioni più deboli con una capitale lontana 1.500 km. Il terzo nucleo inquadra schematicamente il rapporto tra acqua e terra lungo la Komadougou Yobé e le rive del lago. Nel primo caso si può parlare di un vero e proprio "distretto" del peperone (l'oro rosso del Manga), nel secondo siamo di fronte alle grandi e incerte potenzialità della *décrué* lungo il lago. Il quarto punto si immerge nelle vicende più recenti che interessano il bacino lacustre stesso: dalle "novità" legate al ritorno del lago alla vivacità ritrovata della pesca, dalle intricate vicende della *Prosopis* alle costruende procedure di stabilizzazione della proprietà sulla terra tra legge dello Stato e norme consuetudinarie.

UNA PEPINIERE DI MICROCAPITALISTI FONDIARI

Anche in Niger la storia dell'irrigazione è strettamente correlata con l'intervento statale, che ha sovrinteso sinora lo sviluppo del settore dall'individuazione della risorsa alla costruzione degli schemi irrigui, fino all'assegnazione delle parcelle. Questa procedura dirigistica ed esterna alla realtà locale è stata una delle ragioni per cui oggi si dichiara che i contadini non erano in grado di assumere una sufficiente responsabilità nei confronti dei progetti. La manutenzione era inadeguata e si attendevano le fasi di riabilitazione per rimettere in sesto le maglie idrauliche.

Il manifesto odierno è fare interessare al contadino ciò che gli appartiene dandogli i mezzi tecnici e finanziari per uscire dal circolo vizioso mancanza di capitali-impossibilità di investire sulla terra-bassi rendimenti-disaffezione.

In linea con l'orientamento alla progressiva uscita dell'aiuto pubblico dai settori produttivi e alla conseguente privatizzazione, la Banca Mondiale finanzia in Niger a partire dal 1996 un progetto pilota, su aree selezionate, per la promozione dell'irrigazione privata (PIIP), oggi all'inizio della sua seconda fase. Sullo sfondo ben noto del miglioramento della sicurezza alimentare, attraverso l'aumento della produttività e delle rendite dei piccoli produttori, l'intento che si delinea con chiarezza è di costituire una classe di imprenditori agricoli capaci di mobilitare capitali e sviluppare reddito. Si prevede a tal fine l'adozione di tecniche semplici e poco costose di irrigazione. Il progetto si rivolge dunque essenzialmente a proprietari individuali o raggruppati in forme di associazione diversificate. Questa piccola irrigazione privata riguarda ritagli che vanno da 1 fino a 5 ha e per le proprietà più grandi si raggiungono i

10 ha. Dall'intervista con il direttore generale dell'ANPIP (*Association Nigérienne pour la Promotion de l'Irrigation Privée*) emerge come i privati più dinamici siano funzionari e commercianti, che dispongono di buone terre e di capitali da investire.

Oltre all'impatto diretto sulla produzione agricola ci si attende un valore aggiunto del progetto legato allo sviluppo della filiera artigianale per la costruzione dei pozzi e delle reti irrigue, per la costruzione di pompe a pedale e per la manutenzione delle motopompe.

I quattro componenti fondamento di questo progetto sono:

1. il sostegno all'associazione nigerina per la promozione dell'irrigazione privata (ANPIP), struttura legalmente riconosciuta dallo Stato, incaricata della coordinazione del progetto. Questa a sua volta costruirà l'agenzia di esecuzione del progetto stesso;
2. l'acquisizione, la sperimentazione di tecnologie manuali di presa e di mobilizzazione dell'acqua (pompa a pedale) e la diffusione di tecnologie meccanizzate efficienti e poco costose (tubi in pvc per i pozzi, sistema goccia a goccia e reti californiane di distribuzione). Si intende altresì sviluppare la capacità degli artigiani locali nella fabbricazione e commercializzazione di equipaggiamenti tecnici;
3. l'approntamento di azioni, comprese le attività formative, per prevenire attraverso la pianificazione dell'uso della risorsa acqua il suo eccessivo sfruttamento e la contaminazione;
4. la creazione di casse di risparmio e di credito di villaggio con l'obiettivo di facilitare, a livello rurale, il processo di intermediazione finanziaria necessaria per il sostegno delle attività di irrigazione privata.

I risultati finora raggiunti sono dichiarati globalmente soddisfacenti. 3.500 sono i contadini che hanno adottato le tecnologie proposte dal progetto. 12.000 sono gli aderenti all'ANPIP. Aumenti considerevoli hanno interessato le superfici a coltura, la formazione di personale tecnico, la creazione di casse di risparmio, i redditi degli irriganti.

Tali risultati hanno spinto la Banca Mondiale, come accennato, a finanziare per 39 milioni di dollari la fase 2 di diffusione del progetto all'insieme delle zone del Paese che hanno potenzialità per l'irrigazione. Tra queste rientra il dipartimento di Diffa e in particolare l'area della Komadougou Yobé.

Fermi restando gli scopi già dichiarati, la seconda fase sottolinea la dimensione strategica di due aspetti: la divulgazione della tecnologia individuata (spesso proveniente dall'estero: ad esempio le pompe dalla Nigeria, o di carattere locale ma migliorata) e la preferenza esplicita da dare alle colture ad alto valore aggiunto, obiettivo direttamente attribuito all'imprenditoria privata. Lo Stato in questo contesto dovrebbe svolgere non più che la funzione di inquadramento istituzionale. In termini di strategia di intervento l'operatività del progetto sarà affidata a prestatori di servizi specializzati nella prospettiva del *faire-faire*. L'ANPIP prevede da parte sua di ricorrere a professionisti per i temi che necessitano di una precisa *expertise*, dalla consulenza per la compilazione dei formulari di microprogetto alla formazione, alla divulgazione delle tecniche con dimostrazioni sul campo. Per quanto concerne i perimetri inquadrati dall'ONAHA (*Office National des Aménagements Hydro-Agricoles*), sulla stessa linea, si propone esplicitamente l'esternalizzazione della gestione.

Alcune delle quattro componenti del progetto pilota sono state ridefinite e meglio precisate. In particolare si è evidenziata, per quanto riguarda la ricerca dell'autonomia per gli attori, l'importanza della loro capacità di organizzarsi. In relazione ai sistemi di finanziamento dell'irrigazione, che costituiscono ben il 60% dell'impegno totale del progetto, il meccanismo individuato vuole essere sostenibile e di lunga durata. Si prevede un finanziamento composito: una parte variabile è a carico del richiedente e il completamento spetta al progetto. In particolare esistono fasce contributive diverse: gli imprenditori individuali partecipano per il 30%, i membri delle cooperative per il 20% e le donne, cui il progetto dedica specifico interesse, per il 10%.

L'attenzione all'ambiente si declina sia sul versante dei condizionamenti all'irrigazione legati all'aleatorietà della risorsa, sia su quello dell'impatto delle pratiche irrigue sull'ambiente stesso (salinizzazione, abbassamento della falda...).

Il dipartimento di Diffa che, come detto, entra nel progetto a partire da questa seconda fase è interessato da tre tipologie d'intervento. La prima consiste sostanzialmente in un'azione di proselitismo per invogliare i produttori ad aderire all'ANPIP. La seconda riguarda la diffusione delle tecnologie testate nella prima fase, attraverso dimostrazioni su siti selezionati i cui proprietari hanno accettato le innovazioni proposte. I coltivatori vengono condotti ai siti sperimentali al fine di convincerli della validità dell'intervento. Il terzo tipo concerne l'aiuto alla costruzione dei microprogetti, i cui dossier devono essere indirizzati all'Associazione che li trasmette per la validazione a un comitato dipartimentale. A Diffa un aspetto su cui si insiste molto è la diversificazione produttiva anche se il peperone, come si vedrà, rimane la coltura più redditizia e quindi privilegiata.

Indubbiamente questo progetto si propone di reinterpretare l'irrigazione in Niger dopo la crisi degli interventi statali. L'ANPIP in questo senso si delinea come struttura di intermediazione tra l'interesse pubblico e l'interesse privato. Il meccanismo individuato di sovvenzione all'irrigazione privata fa perno sulla proprietà della terra. A fronte di un progetto che sicuramente può dinamizzare il settore agricolo, ritenuto dal documento "Strategia dello sviluppo rurale 2003" come "il motore principale della crescita economica del Paese", nello specifico della situazione che abbiamo potuto osservare ci pare importante proporre alcune considerazioni. La prima concerne la mancanza a tutt'oggi di una regola unica di interpretazione del meccanismo del finanziamento. Non è chiaro se i beneficiari debbano rimborsare il prestito comprensivo degli interessi maturati o se possano addirittura non rimborsare la sovvenzione. È evidente che l'una o l'altra scelta implica conseguenze diverse sulla sostenibilità economica del progetto. È palese altresì, che nel caso in cui non siano previsti né gli interessi, né addirittura il rimborso, si rischia di innescare un meccanismo di delega, che è proprio il contrario dell'obiettivo complessivo dichiarato. Inoltre si può vanificare l'operato di altre iniziative di microcredito, che ricercano l'autosostenibilità. A Diffa, per esempio, la *Mutuelle N'Gada* (acqua in lingua kanuri) attiva dal 1996 teme l'allontanarsi di suoi soci attirati dalle "eccezionali condizioni" offerte, probabilmente, dall'ANPIP. La seconda riguarda la proprietà della terra. Lungo la Komadougou, il contesto sembra essere quello di una piccola proprietà generalmente diffusa: "ogni famiglia ha la sua terra, non esistono contadini senza terra". Il successo del peperone porta inoltre alla conquista di nuovi spazi che sembrano ancora largamente disponibili nella vallata. L'ANPIP richiede per consentire i prestiti l'attestazione di proprietà privata. Ma essa non è così semplice da definire, tanto che l'atto di proprietà scritto -non basta più la

garanzia morale: *il faut le papier*- deve essere controfirmato dai vicini, dal capo del villaggio, dalla *chefferie* e infine dall'autorità amministrativa. Inevitabilmente tra norme consuetudinarie di definizione della proprietà e nuove forme legali si aprono di frequente delle discrepanze. La terza, legata da un lato alla corsa alla terra, dall'altra proprio alla diffusione delle tecnologie proposte dall'ANPIP che permetteranno di condurre l'acqua sempre più lontano dal fiume, vede delinearci sullo sfondo lo spettro di un'insufficienza della risorsa idrica, tenuto conto dell'impossibilità di controllare quanto avviene in Nigeria nel tratto a monte della Komadougou. Questa è la vera inquietudine, dicono, infatti, i responsabili locali del progetto.

IL "GRANDE VICINO" DEL SUD

Nigeria. Il "grande vicino" del sud è l'espressione con la quale, non senza una punta di timore, ci si riferisce all'importante Stato confinante. Se ne ribadisce la vastità, la numerosità della popolazione (oltre 120 milioni di abitanti contro i circa 10 milioni del Niger), la potenza economica, la travagliata situazione religiosa, le opportunità di sviluppo legate al petrolio e all'accesso al mare.

Ma la presenza della Nigeria si fa più concretamente sentire staccandosi da Niamey e percorrendo la lunga frontiera verso l'est del paese. Se già a Maradi e a Zinder il traffico delle merci e dei camion nigeriani ravviva i mercati e movimentata le strade, a Maïné Soroa, centro ormai a 1.350 km da Niamey e a 70 km da Diffa, le transazioni sono in gran parte in moneta nigeriana, la naira. "Qui siamo lontani dal Niger, siamo sul Lago Ciad e vicini alla Nigeria". Con queste parole ci viene motivato l'uso della naira. A Diffa è palpabile la grande consuetudine con la moneta nigeriana e il minor ricorso alla divisa legale.

La moneta non è però che il riflesso di un'intera economia che gravita sulla Nigeria. L'"oro rosso" del Manga, il peperone, è tale solo per il valore attribuitogli dalla forte richiesta soprattutto nelle regioni meridionali della Nigeria. Il cartello del peperone viene fissato a Maiduguri (Nigeria) e il mercato del martedì a Diffa aspetta, alla sera, la quotazione dalla Nigeria per concludere le transazioni. Il martedì notte i camion stracarichi di sacchi di peperone si avviano direttamente oltre frontiera attraverso il ponte in ferro recentemente smontato e qui trasferito. Tornano poi carichi di tutti i beni che offre il vasto e vario mercato nigeriano. Altri convogli in partenza per Zinder e Maradi vengono ancora reindirizzati verso Kano e Katsina. In totale l'80% del prodotto è commercializzato in Nigeria, a fronte di un 20% che rimane nel Paese o è coinvolto in flussi minori verso il Ghana e il Benin.

Tenuto conto che praticamente la totalità degli attivi in agricoltura lungo la valle della Komadougou si dedica alla coltivazione del peperone, si capisce perché l'ampliarsi e il restringersi dell'area sfruttata sia direttamente condizionato dalle vicende nigeriane. A dimostrazione di questo stanno le recenti difficoltà incontrate nella commercializzazione del peperone a seguito degli scontri di tipo religioso che hanno interessato gli Stati settentrionali della Nigeria e che hanno reso problematico in alcuni frangenti l'accesso ai mercati del sud.

Ma la presenza della Nigeria s'infiltra molto più in dettaglio nella filiera del peperone: le motopompe, che a differenza di altri paesi qui non scarseggiano, arrivano dalla Nigeria e costano quattro volte meno che sul mercato interno e così il carburante per farle funzionare. Ma anche al di fuori della zona del peperone, sui perimetri a riso,

quando per i lavori di aratura si utilizzano i trattori sono i nigeriani a condurli: diversamente non resta che l'utilizzo dei buoi o della zappa. E ancora, tanta parte dei pescatori sulle rive nigerine del lago Ciad sono nigeriani e in Nigeria finisce il pesce essiccato e affumicato. Quasi tutti i veicoli della zona di Bosso e N'Guigmi sono immatricolati in Nigeria perché costa meno. A Diffa l'elettricità presto arriverà dalla rete del Paese vicino, più facilmente raggiungibile di quella nazionale.

L'evidente contraltare quindi di una sudditanza economica dell'area rispetto alla Nigeria è la pluralità di opportunità commerciali e di condizioni di vita che ne derivano.

La percezione che si ha a livello locale della frontiera che divide i due paesi è quella di un limite fittizio, formale e non di fatto. Più volte è ritornato che sono stati i colonizzatori a inventare un limite che divide un popolo, i Kanuri, che non hanno per questo interrotto la rete delle relazioni familiari, culturali ed economiche che da sempre li ha accomunati. Questa vicinanza ha avuto modo di esprimersi nei momenti di tensione in cui l'autorità federale della Nigeria chiedeva la chiusura della frontiera e lo Stato del Bornu ha risposto negativamente, rivendicando il valore della fraternità e... degli interessi economici. Durante la lunga secca della Komadougou i contadini delle due parti attraversano a piedi la frontiera e vanno a coltivare le terre di là dal fiume.

Pur tuttavia la dissimmetria relazionale a favore della Nigeria diventa eclatante nella gestione dell'acqua della Komadougou. Ben 18 sono gli sbarramenti realizzati, s'intende, a monte dei 150 km di frontiera con il Niger. Gran parte dell'acqua del fiume è catturata dalle dighe, aumentando in tal modo gli elementi di aleatorietà per i coltivatori nigerini. Poche sono le informazioni che il Niger dispone sulla gestione delle acque oltre frontiera, nonostante l'esistenza di un commissione mista Niger-Nigeria, che dovrebbe considerare tutti i problemi transfrontalieri. L'esempio più significativo è l'incertezza sulle cause dell'inondazione eccezionale del 2001 che tanti danni ha provocato in Niger: qui ancora ci si chiede se fosse dovuta alla rottura di qualche diga in Nigeria.

In capitale le fasi preparatorie della nostra uscita sul campo sono state accompagnate da un'immagine di territorio dove non avremmo trovato nulla se non la polvere e... il peperone. Una percezione un po' riduttiva e probabilmente falsata dalla distanza e dalle difficoltà dei collegamenti. Invece, il mercato di Diffa è grande e ricco di merci e, attraverso il mondo economico della Nigeria, conosce una rete commerciale i cui orizzonti si possono ben dire globali.

L'IRRIGAZIONE NELL'EST DEL NIGER

Le risorse idriche di riferimento per la regione interessata dalla ricerca sono il fiume Komadougou Yobé e il lago Ciad. La parte a valle del corso principale del fiume dispone d'acqua per circa sei mesi l'anno. La frazione di lago in territorio nigerino è tornata ad essere utile per l'agricoltura solo da poco, dopo la sua scomparsa conseguente alle grandi siccità degli anni '70. L'abbondanza delle terre disponibili e la scarsa densità della popolazione riducono la pressione e i conseguenti conflitti. A differenza delle terre del lago, caso particolare che verrà presentato più avanti, i suoli fertili lungo la Komadougou sono trasmessi in eredità per il 95%. Appartengono a proprietari che generalmente provengono da insediamenti limitrofi. Questo fatto, accanto alla presenza di ampie aree incolte facilmente assegnate dai capi tradizionali, fa sì che non ci sia un vero e proprio mercato della terra nell'area.

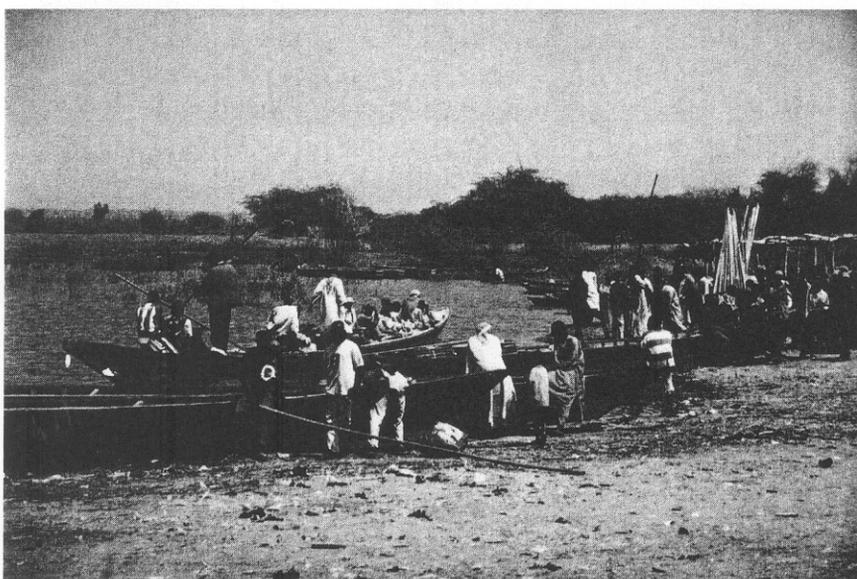
Sul fiume, ai bordi del lago



1. Il lago Ciad a 14 chilometri da N'Guigmi



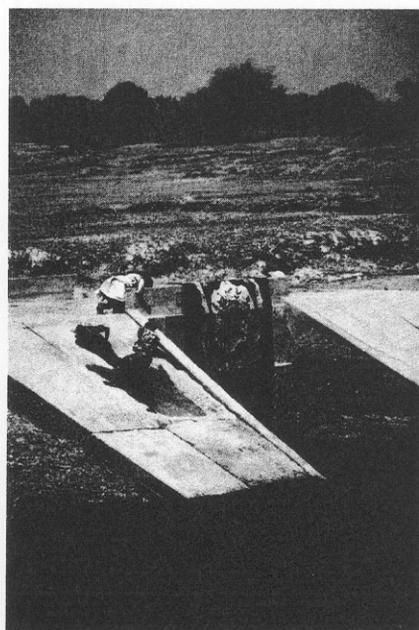
2. Le motopompe di solito arrivano dalla Nigeria



3. Traffici sul lago a Bouloungour



4. Lo *Chef de Canton* di N'Guigmi



5. L'opera di presa della *mare* di Lada

La terra: progetti per il riso, motopompe per il peperone, mais di *décrue*



6. Illeciti d'acqua



9. Il peperone del Manga



7. La *décrue* nella piana di Mamouri



8. Opere di presa



10. Turni d'acqua

Le colture pluviali

Sulle terre che non possono essere raggiunte dall'acqua del fiume, la popolazione pratica tradizionalmente la monocoltura del miglio, a volte associata al *niébé*. Si utilizzano varietà locali poco idroesigenti. Le aree coltivate sono disposte a corona dei villaggi. La semina inizia con le prime piogge e non è infrequente la sua ripetizione. Talvolta si è costretti a seminare a secco per il ritardo delle piogge. Oltre al pluviale, contribuiscono alla produzione cerealicola dell'area l'irriguo e la *décrue*. Si affiancano al miglio le colture in controstagione del sorgo, riso, mais, grano e orzo sulle rive e nelle zone di espansione del fiume e del lago. Il miglio e il sorgo supportano il consumo familiare, mentre il *niébé* è indirizzato al mercato. Tuttavia, l'aleatorietà delle piogge, che ha fortemente penalizzato la produzione del primo, e le recenti cadute produttive del sorgo di *décrue*, nella zona attorno al lago Ciad, dichiarano la sostanziale insufficienza del fabbisogno in cereali. Si aggiungono a queste difficoltà i suoli poveri, lo scarso drenaggio dell'acqua dopo le piogge e gli attacchi dei parassiti.

Le colture irrigue

La variabilità delle piogge e le insufficienze produttive del seccagno hanno indotto un'intensificazione delle colture irrigue. Grande è la potenzialità dell'irrigazione nell'area: 8.000 ha circa sulla riva della Komadougou con una presenza finora di circa 6.000 contadini, mentre l'irriguo è sostanzialmente residuale nella zona di N'Guigmi. La predominanza assoluta rispetto a questo tipo di colture va al peperone con il 90% dei terreni. La produzione può arrivare a sei raccolti l'anno in condizioni ottimali per l'acqua, ma la media si attesta sui tre. Un ettaro a peperone pienamente sfruttato rende 1.250.000 CFA¹. Oltre al peperone si producono riso, cipolla, grano, orzo e essenze da condimento.

I perimetri idroagricoli realizzati a partire dalla metà degli anni '70 avevano previsto di estendersi su 777 ha. Le sistemazioni predisposte erano di tre tipi e tutte in controllo totale dell'acqua. Il primo tipo prevedeva una stazione di pompaggio direttamente sulla Komadougou per irrigare 306 ha. Il secondo ricorreva alle acque di falda attraverso pompaggio da *forage* per coprire 172 ha. Infine il tipo misto che combinava le acque di superficie con quelle di falda riguardava 299 ha. Oggi, però, in questi perimetri misti si pratica solo il prelievo dal fiume. Gli schemi di maggiore superficie (CDA 160 ha, Lada 60 ha, Tam 22 ha e Lada-Chétimari 55 ha) realizzati con finanziamento CBLT (*Commission du Bassin du Lac Tchad*), e per un unico caso del governo di Taiwan, sono quelli inquadrati dall'ONAHA. La gestione di ogni perimetro è affidata a una cooperativa. Alcuni assegnatari hanno più parcelle ed è generalmente diffusa la proprietà di terre al di fuori del perimetro. Nei quattro schemi, a vocazione soprattutto risicola, per l'anno in corso erano previsti 167 ha da coltivare, ma solo 63 sono stati messi a frutto, per problemi di funzionamento ai gruppi di pompaggio. Di questi, due sono completamente fuori uso e gli altri due funzionano, ma con sempre più frequenti difficoltà. Non si effettua più di una campagna delle due possibili, perché in periodo di basso livello del fiume non c'è acqua sufficiente per irrigare. Le motopompe private dei singoli assegnatari sono subentrate per continuare, comunque, a coltivare. In qualche caso i contadini intervengono riutilizzando le strutture del perimetro cui si "allacciano" per derivare, quando c'è, l'acqua.

¹ Il franco CFA (Comunità Finanziaria Africana) è la moneta del Niger. Il rapporto di cambio nel maggio 2004 è di 655,957 franchi CFA per un euro.

Ancora, lungo il fiume, tra Mainé Soroa e Bosso si trovano 16 piccoli perimetri da 8 a 20 ha per un totale di 226 ha, realizzati e gestiti dal FIDA (*Fonds International de Développement Agricole*). Degli ettari predisposti solo 80 sono coltivati. Una delle ragioni è legata al sottodimensionamento iniziale delle parcelle rispetto alla coltura del peperone. Gli 0.52 ha si sono rivelati presto insufficienti, spingendo i contadini a cercare porzioni più grandi fuori dai perimetri. L'acqua arriva ai campi direttamente dalla Komadougou. I gruppi di pompaggio, inizialmente conferiti dal progetto, sono stati via via sostituiti, anche qui, da motopompe private. I produttori sono organizzati in cooperative.

Sia i perimetri ONAHA, sia quelli FIDA sono in attesa di una fase riabilitativa. Nel primo caso, le speranze sono affidate al programma speciale del Presidente della Repubblica, che ha promesso due nuove stazioni di pompaggio e il ripristino dei canali principali. Nel secondo, è lo stesso FIDA che ha messo in cantiere cinque riabilitazioni per anno a incominciare da quello in corso.

Ma l'agricoltura irrigua più produttiva dell'area è quella che si estende per circa 5.000 ha al di fuori dei perimetri. Questa irrigazione è gestita dai privati che si avvalgono di motopompe comprate o affittate. In questo modo prelevano direttamente dal fiume e conducono l'acqua, attraverso canali in terra, che si prolungano all'interno della piana coltivata fino a due km. L'acqua, così, è soggetta a una perdita fino al 50% per infiltrazione ed evaporazione.

La forma d'irrigazione più diffusa è nota come catene di *mare*. Si tratta di sacche d'acqua riempite dal fiume durante la piena che si susseguono verso l'esterno della valle per svariati chilometri. Si può arrivare anche a catene di cinque *mare*. Su un totale di circa un centinaio di *mare*, a livello delle soglie di passaggio dall'una all'altra, sono state costruite, a partire dal 1968, 65 opere di ritenuta dell'acqua, per impedirne il richiamo verso il fiume nel periodo di magra. In questo modo, nelle *mare*, l'acqua, a differenza del fiume, non viene mai a mancare. A partire dalle *mare* canali in terra, come quelli che vengono direttamente dal fiume e quindi con gli stessi problemi, e motopompe individuali portano l'acqua ai campi da irrigare.

L'agricoltura del lago

Dal 1983 fino al 1998 la zona nigerina è stata abbandonata dalle acque del lago, che si sono progressivamente ritirate fino al punto d'incontro dei confini tra Niger, Nigeria e Ciad. Da allora l'acqua del lago è ritornata e con questa anche parte dei contadini che ne avevano seguito il ritirarsi fino in Nigeria e in Ciad. Altri ne arrivano, sulle terre recuperate, anche dagli Stati vicini. Oggi il lago si trova a 7 km da Bosso e a 14 da N'Guigmi. Non sono stati raggiunti i livelli precedenti, ma ampie zone sono state riacquistate all'agricoltura. I coltivatori sfruttano i terreni del lago man mano che le acque stagionalmente si ritirano. L'estensione dell'area coltivata varia ogni anno in funzione dell'altezza raggiunta dall'inondazione. A parcelle da 0.5 ha sono accostate anche "proprietà" fino a 40 ha. Il Servizio dell'agricoltura di N'Guigmi ha censito da poco una trentina di grandi coltivatori. Le terre sono eccezionalmente fertili. Oltre al bordo, molte isole nel lago sono coltivate. Si producono il mais, il sorgo e il *niébé* per l'autoconsumo e per il mercato locale. La semina del mais e del *niébé* avviene ad aprile e a luglio, quella del sorgo, nell'*hivernage*.

Nella zona di N'Guigmi l'agricoltura di *décrue* sul lago è integrata da quella irrigata su 14 piccoli perimetri. Sulla superficie totale predisposta di 110 ha, solo 52 sono in

coltivazione, poiché i primi interventi con i *forage* non si sono dimostrati efficienti. Dei 52 ettari, però, ben 25 sono il risultato di un recentissimo progetto di sistemazione. L'acqua è prelevata manualmente da pozzi o sgorga da *forage* artesiani. Alcuni di questi siti sono in fase di riabilitazione per effetto del programma speciale del Presidente. Rispetto ai perimetri, infatti l'agricoltura di *décrue* attorno al lago attira maggiormente i contadini, che spesso ritardano o addirittura non coltivano le parcelle assegnate negli schemi, perché meno faticosa, meno costosa e più redditizia, nonostante la distanza.

La piana di Mamouri

Dove la Komadougou sfocia nel lago le sue acque di piena inondano il catino di Mamouri. Qui tutta la terra è del capo villaggio. Ogni richiedente versa 1.500 CFA per avere il diritto di coltivare. L'unità di misura di riferimento per il ritaglio degli appezzamenti è una corda di circa 15 metri. La dimensione della superficie assegnata dipende dal numero dei famigliari del richiedente. La corda può essere tirata fino a tre volte. Al tempo del raccolto uno o due sacchi di ciò che è stato prodotto finisce in pagamento al capovillaggio. L'assegnazione non è definitiva e, se in capo a un periodo di due anni le terre sono trascurate, il contadino viene allontanato e si procede a una nuova distribuzione.

In quest'area tradizionalmente si pratica la *décrue* coltivando mais, *niébé*, riso e grano. L'acqua ricopre la piana per quattro mesi, da luglio a novembre. Tra il 2001 e il 2002, la zona è stata interessata da un'azione di sistemazione sommaria nel quadro del programma speciale del Presidente. L'operazione, in due fasi, ha riguardato una superficie di 772 ha. Si è trattato di un intervento di disboscamento e di livellamento dei suoli. I contadini hanno fatto venire trattori dalla Nigeria per provvedere all'aratura dei campi. Ma i trattori a disco, unici disponibili, non erano adatti ai suoli della piana. La mancanza di arature profonde, la pesantezza dei terreni e la rapida ricrescita di piante ed erbe infestanti hanno indotto già dal secondo anno all'abbandono dei terreni. Al ritirarsi delle acque, la terra si compattava seccandosi e divenendo così difficilissima da lavorare. Oggi, delle speranze sollevate da questo intervento rimangono pochi campi coltivati con la zappa. La piana è attualmente oggetto di studio per un nuovo progetto di sistemazione con canali e parcelle regolari.

Lo *chef de canton* di N'Guigmi ci dice che il ritorno dell'acqua del lago è un dono di dio e aggiunge che le potenzialità di queste terre potrebbero farne il granaio del paese. Restano comunque due incognite di peso. La prima concerne la continuità nel tempo dei livelli raggiunti dall'inondazione, la seconda il passaggio a un'agricoltura moderna. Coltivare con la zappa e con lo *chadouf* è affare consegnato agli *ancêtre*, oggi l'obiettivo sono trattori e motopompe.

UN'AFRICA IN MINIATURA

Nigerini, ciadiani, camerunesi, nigeriani, maliani, burkinabè, liberiani, ghanesi, ivoriani, centrafricani: è davvero un'Africa in miniatura quella che si ritrova a pescare su questa riva del lago Ciad ora che l'acqua è tornata. Nei porti rianimati piroghe piccole e grandi caricano e scaricano merci e persone, arrivano e ripartono verso le altre rive del lago e verso nodi di scambio, da cui si staccano le piste per l'interno. Tutto il pesce, sistemato

su pick up che fino a un centinaio nei giorni di mercato lasciano i porti (Gadirà è il più grande), raggiunge la Nigeria.

È dal 1998-99 che il lago è tornato ad avere un ruolo importante per il territorio. Nei decenni del suo progressivo ritiro, tutte le attività connesse all'acqua si erano via via diradate, fino a spegnersi. La consapevolezza della portata di questo ritorno è testimoniata dalle cerimonie religiose che si sono svolte per ringraziare dio del dono delle acque e per implorarlo affinché queste rimanessero. Dal 1998-99, l'acqua non solo è sempre tornata, ma è di anno in anno cresciuta. Tuttavia a conferma della precarietà dell'equilibrio acqua-terra, nel 2003 si è verificata una battuta d'arresto in questo fenomeno di ripresa.

Sono diversi i segnali di questa territorializzazione acerba, proteiforme e a maglie ancora molto larghe sulla frontiera mobile delle rive del lago. Il Servizio dell'agricoltura di N'Guigmi, ad esempio, non è ancora riuscito a scendere sui campi di *décrue* per organizzare i produttori. Ma offrono spunti di interesse ancora maggiori alcuni rilievi sul processo di definizione della proprietà in queste terre. Gli elementi da considerare sono molti. Qui, a differenza di altre zone, non può darsi l'ereditarietà su terre guadagnate o restituite all'acqua in modo imprevedibile e incontrollabile. Le terre utili appartengono al capo villaggio. È lui che fa le assegnazioni, i prestiti o le donazioni a seconda delle richieste, della taglia delle famiglie e del compenso che riceve. Campi possono essere attribuiti anche a contadini che vengono da fuori. A coloro che fanno ritorno al villaggio di origine vengono riconsegnate le terre già avute in assegnazione, se libere, diversamente è attribuito loro un nuovo ritaglio. Le terre di quei contadini che si sono allontanati possono essere oggetto di prestito, che si trasforma in dono, se trascorrono più di dieci anni.

È all'inizio della stagione in cui le acque del lago si ritirano che i coltivatori presentano le loro richieste di attribuzione di terra. Non necessariamente i ritagli conferiti l'anno precedente sono riconfermati nell'assegnazione successiva. Un iniziale processo di stabilizzazione della proprietà sembra interessare finora solo le persone più vicine al capo villaggio, che sono spesso quelle con più mezzi e in grado di organizzare estensioni fino a qualche decina di ettari, impiegando manodopera locale o esterna. Il capo villaggio lascia la terra ai contadini fin che la lavorano con frutto e passa, in caso diverso, a una nuova attribuzione.

Lo Stato è rimasto finora in disparte da questa partita della gestione della terra. Pur rivendicando un diritto primo sul suolo, di fatto, bisogna passare dal capo villaggio per accedere ai campi. Il servizio del codice rurale, che ha come obiettivo un progetto a scala nazionale di stabilizzazione della proprietà attraverso la sua certificazione, si è appena affacciato su quest'area. Non esita ad ammettere che bisognerà procedere in modo estremamente accorto e prudente per le terre mobili del lago, ad evitare lo scontro con il ben insediato potere tradizionale. Sulla stessa strada si sta muovendo l'ANPIP disposto ad accettare qui, non potendo ottenere di più per il momento, come titolo di proprietà ai fini dell'assegnazione dei fondi, l'attestazione di un diritto d'uso da parte della *chefferie*. Per tale attestazione, fatta ad un *groupement*, è richiesta una durata di almeno di 5-10 anni, al fine di motivare a investire sulla terra.

Una considerazione che aggiunge un ulteriore elemento al senso di indefinitezza del territorio è la curiosa vicenda della Prosopis.

Nel corso degli anni '70, come provvedimento di urgenza al momento della grande siccità e del ritiro dell'acqua e ad evitare l'insabbiamento della città di N'Guigmi, sono

stati piantati quattro ettari sperimentali di questa specie alloctona nella zona di Boleram. L'indubbio significato della *Prosopis* nella lotta contro la desertificazione è sottolineato dal fatto che rientra tra le essenze messe a dimora il 3 agosto di ogni anno in occasione dell'omonima festa, significativamente sovrapposta a quella dell'indipendenza. Ma è stato decisamente un successo superiore a ogni attesa, quello che questa pianta ha incontrato sulle terre disseccate del lago. Si è diffusa rapidamente, fino a creare un sistema di macchie di vera e propria foresta a tratti impenetrabile che ricopre in modo invasivo vastissime aree della regione.

Diverse e contraddittorie sono le opinioni che si possono raccogliere sulle conseguenze della diffusione di questa specie. Vista da lontano la pervasività della pianta è percepita con un carattere di minaccia e di impedimento alla messa a coltura delle terre. Persino i progetti sull'estensione dell'esperienza dei polder di Bol (Ciad) anche all'area di N'Guigmi, vedono nella presenza della *Prosopis* un rilevante elemento problematico da affrontare. C'è chi conta sulla possibilità che l'acqua del lago avanzando coprirà, soffocandone le radici, la foresta di *Prosopis*. I contadini sui campi di *décrue* del lago accusano la fatica di un continuo e sempre insoddisfacente disboscamento. I tecnici dei servizi dell'agricoltura constatano, invece, che l'essenza è utile per la conservazione dei suoli e per la loro ricostituzione in humus. Inoltre, le foglie costituiscono una risorsa per l'alimentazione del bestiame e il legno un'ottima fonte di reddito. Si tratta di un legno da ardere e da carbone di forte resa, difficilmente attaccabile dai parassiti e per questo impiegato anche come legno da opera a svantaggio di quello di *ronier*. La zona del lago potrebbe dunque divenire un bacino di grande produzione per una risorsa già oggi commercializzata fino a Zinder. Una linea di conflitto tuttavia si è creata a proposito della legna di *Prosopis* tra Peul e Kanuri. I primi, noti allevatori, si sono ritagliati un'attività di raccolta, in conformità con la loro attitudine al continuo spostamento, sulle terre tradizionalmente dei secondi, coltivatori sedentari. Questa diversificazione di attività è legata anche alla riduzione dei pascoli conseguente al ritorno delle acque del lago.

Ancora un aspetto. Caffè di semi e biscotti di farina di *Prosopis* sono stati fatti conoscere dal PADL (*Projet d'Appui au Développement Local*) di N'Guigmi facendone intravedere le potenzialità per l'alimentazione umana. Questa iniziativa, che ha molto incuriosito e ha avuto successo a livello dimostrativo, in realtà non ha fatto breccia nelle abitudini alimentari della popolazione. Ci è stato fatto notare che il tenore di vita consentito dall'integrarsi delle multiformi attività economiche concesse da quest'area anfibia tolgono quell'urgenza alimentare che potrebbe indurre, in zone più sfavorite, all'inserimento di questi prodotti, qui, ritenuti dei "surrogati".

Bibliografia

- Bennafla K. (1999), « La fin des territoires nationaux? État et commerce frontalier en Afrique centrale », in : *Politique africaine*, 73, pp. 24-49.
- Bindoumi T. (2003), *Etude d'un agrosystème de la vallée de la Komadougou : cas de Zarwaram dans l'arrondissement de Diffa*, Mémoire de maîtrise, Université de Niamey, Département de Géographie.
- Bouquet C. (1991), *Insulaires et riverains du lac Tchad : une étude géographique*, T. 1-2, L'Harmattan, Paris.
- Gentili A. M. (2002), « Lo Stato-nazione in Africa: sudditi o cittadini », in : *il Mulino*, LI, 2/2002, pp. 302-313.
- Igue J. O. (1995), *Le territoire et l'État en Afrique. Les dimensions spatiales du développement*, Karthala, Paris.
- Ministère du Développement Rural, République du Niger (2003), *Etude de factibilité de la cuvette de Mamouri*.
- Retaillé D. (2000), « Afrique: le territoire entre identité et développement », in : *Cahiers d'Outre-Mer*, 53, pp. 189-212.
- UNDP-FAO (1994), *Projet de développement rural de la région de N'Guigmi*, Roma.
- Urvoy Y. (1949), *Histoire de l'Empire du Bornou*, Larose, Paris.
- Zakari M. (1985), *Contribution a l'histoire des populations du sud-est nigérien. Le cas du Mangari (XVI-XIX s.)*, Études nigériennes n. 53, IRSH, Niamey.

Già pubblicati in questa serie:

- 1/1983 - Elenco delle Pubblicazioni dell'Istituto dal 1948 al 1982.
- 2/1983 - FAGGI P., Stato e progetti di sviluppo nel Terzo Mondo: il caso di Al-Sheykh Wali (New Valley - Repubblica Araba d'Egitto).
- 3/1983 - MATTANA U., Fiere e mercati periodici: considerazioni metodologiche per uno studio geografico.
- 4/1983 - TESSARI F., Una carta degli interventi umani sui corsi d'acqua. Proposta di legenda ed esemplificazione applicativa.
- 5/1983 - TESSARI F., Note metodologiche per una ricerca geografica sull'artigianato.
- 6/1986 - MATTANA U., La recente evoluzione del glacialismo nel Gruppo del Tessa (Alpi Venoste).
- 7/1986 - CASTIGLIONI G.B., BIANCOTTI A., BONDESAN M., CASTALDINI D., CIABATTI M., CREMASCHI M., FAVERO V. (a cura di), Criteri informativi del progetto di una carta geomorfologica della Pianura Padana.
- 8/1989 - BONDESAN M., CASTIGLIONI G.B., GASPERI G., Geomorphological Map of the Po Plain: Progress Report of the Working Group.
- 9/1991 - GAZERRO M.L., SECCO G., CORICH B. INELMEN E.H., Differenziazione spaziale della mortalità per tumori nell'area metropolitana Venezia-Padova.
- 10/1991 - BRUNETTA G., Il crescente ruolo della donna nell'economia dell'Europa comunitaria e il suo significato nei riguardi della fecondità e dell'economia post-industriale.
- 11/1991 - SECCO G., La differenziazione funzionale dello spazio urbano: il caso di Padova.
- 12/1992 - MATTANA U., *L'Atlante del mondo* di A. Peters: una recensione critica.
- 13/1993 - BICCIATO F., Il territorio argentino tra processi di polarizzazione ed emarginazione.
- 14/1993 - MORELLO M., L'inquinamento atmosferico in Italia: una valutazione indiretta.
- 15/1993 - GIRARDI A., PILLA M.G., I rifiuti solidi urbani nel Veneto.
- 16/1994 - BONDESAN A., MENEGHEL M., I.G.U. World Inventory of Karst Researchers 1993.
- 17/1995 - FAGGI P., MINOIA P. (a cura di), Gestione delle risorse idriche e dinamiche territoriali. Contributi al "Seminario Europeo di Geografia dell'Acqua" (Monseice, 11-18 settembre 1994).
- 18/1996 - BRUNETTA G., Women immigrants in Italy.
- 19/1996 - MENEGHEL M., BONDESAN A. (a cura di), National Meeting on Antarctic Glaciology, Padova, June 11th-12th, 1996 - Abstracts
- 20/1998 - EL JAILI O. M., HAYATI O. A., Factors of schooling dropout among the Beja Nomads Red Sea State, Sudan.
- 21/1999 - MENEGHEL M., BONDESAN A. (a cura di), Convegno Nazionale di Glaciologia Antartica e Paleoclima, Padova, 6-7 luglio 1999 - Riassunti.
- 22/2000 - FAGGI P., MOZZI P. (a cura di), La territorialisation hydraulique dans la vallée du Sourou (Burkina Faso). Lignes pour la recherche.
- 23/2001 - BERTONCIN M., PASE A., Attori, acqua e territorio nell'Estremo Nord del Camerun. Linee di ricerca e contesto territoriale.
- 24/2001 - BERTONCIN M., PASE A., Attori, acqua e territorio nell'Estremo Nord del Camerun. Forme dell'agire.
- 25/2003 - BERTONCIN M., PASE A., Debiti d'acqua e crediti di sviluppo. I conti aperti del Ciad.
- 26/2004 - YAMEOGO L., Territorialisation hydraulique et développement local autour du lac Bagré (Burkina Faso). Proposition de recherche.